



Costruire nel costruito  
7/2012

*direttore editoriale*  
Giovanni Marucci

*Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori*  
*Università degli Studi di Camerino*

**Seminario di Architettura e Cultura Urbana**

c/o Punto Informativo UNICAM, Palazzo Ducale, piazza Cavour 19C, 62032 CAMERINO  
email: [giovanni.marucci@unicam.it](mailto:giovanni.marucci@unicam.it)  
[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)

*in questo numero*

Massimo Angrilli, Giuseppe Arcidiacono e Sandro Scarrocchia, Paolo Avarello, Paolo Belardi con Fabio Bianconi e Simone Bori, Piergiorgio Bellagamba, Oscar Eugenio Bellini, Alessandro Camiz, Antonio Cappuccitti, Alessandro Castagnaro, Silvia Covarino con Antonello Monsu Scolaro e Sabina Selli, Luciano Cupelloni, Laura Daglio, Gabriele De Giorgi, Giuseppe De Giovanni, Mario Docci e Luca J. Senatore, Valentina Donà, Berardo Dujovne, Ferruccio Favaron, Giovanni Fiamingo, Giuseppe Foti, Leopoldo Freyrie, Santo Giunta, Andrea Iacomoni, Giuseppe Iodice, Pedro António Janeiro, Francesco Karrer, Tatiana Kirova, Marcello Maltese, Roberto Maestro, Mario Manganaro, Giovanni Marucci, Raffaella Massacesi, Antonello Monaco, Maurizio Oddo, Franco Purini, Marco Romano, Rosario Pavia, Guendalina Salimei, Massimo Sargolini, Laura Thermes, Fabrizio Toppetti, Federico Verderosa

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

*in copertina*

'Strati di architettura', La Alhambra, Granada (Spagna) - foto **Joaquín Bérchez**

*grafica, impaginazione e coordinamento redazionale*  
Monica Straini

*edizione*

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: [traffico@dibaio.com](mailto:traffico@dibaio.com) - [www.dibaio.com](http://www.dibaio.com)  
Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%  
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

*errata corrige*

Nel volume 5 di ArchitetturaCittà *Natura/Architettura*, alla pagina 232, dove si parla del 'Progetto per Borgo San Sergio', viene indicata erroneamente l'Università di Firenze: Francesco Baldassarre, Marco Da Prat e Matteo Verazzi sono, invece, studenti della Facoltà di Architettura di Trieste

# Costruire nel costruito

## Architettura a volume zero

7/2012

## Costruire nel costruito. Architettura a volume zero

### Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci  
*Costruire nel costruito*

### Osservatorio, punti di vista

- 13 Paolo Avarello  
*Sulla trasformazione urbana*

- 15 Gabriele De Giorgi  
*Periurbano, che fare?*

- 18 Mario Docci e Luca J. Senatore  
*Conservazione e rinnovamento urbano*

- 21 Giuseppe Foti  
*Verso una cultura post-industriale.  
Lo scarto, il territorio e la riduzione*

- 23 Santo Giunta  
*Tra le cose*

- 27 Tatiana Kirova  
*La città storica tra conservazione e valorizzazione*

- 30 Marcello Maltese  
*Territori da rottamare*

- 32 Mario Manganaro  
*Spazi per meditare*

- 35 Maurizio Oddo  
*Costruire nel costruito. Metamorfosi e continuità*

- 37 Franco Purini  
*Tra volume e forma*

- 40 Marco Romano  
*Urbanistica Vs pianificazione*

### Rapporti e ricerche

- 42 Massimo Angrilli  
*Landscape Sensitive Design*

- 46 Giuseppe Arcidiacono, Sandro Scarrocchia  
*Memoria o cancellazione del Memoriale Italiano nel Blocco 21 di Auschwitz?*

- 49 Alessandro Camiz  
*Lettura e progetto di via della Lungara*

- 55 Antonio Cappuccitti  
*Riduzione della vulnerabilità sismica urbana*

- 58 Alessandro Castagnaro  
*Bilanci e prospettive del costruire nel costruito in Italia*

- 61 Silvia Covarino, Antonello Monsù Scolaro, Sabina Selli  
*Abitare e riabitare. Strategie di recupero sostenibile*

- 65 Laura Daglio  
*Nuovo suolo: riuso e recupero delle superfici in quota degli edifici*

- 68 Ferruccio Favaron  
*Rigenerare le città*
- 70 Leopoldo Freyrie  
*Rigenerazione urbana sostenibile*
- 72 Pedro António Janeiro  
*Disegni di Architetture senza progetto*
- 75 Francesco Karrer  
*Rinnovamento edilizio e riqualificazione urbana*
- 77 Rosario Pavia  
*Waterfront*
- 79 Guendalina Salimei  
*Epicentro. Ricostruire sul costruito*
- 83 Massimo Sargolini  
*Agricoltura urbana*
- I progetti raccontati**
- 86 Paolo Belardi, Fabio Bianconi, Simone Bori  
*Camminare nella storia.  
Nuovi spazi pedonali per il centro storico di Perugia*
- 89 Piergiorgio Bellagamba  
*Componenti del paesaggio e forma della città*
- 92 Oscar Eugenio Bellini  
*Porta Sud: il nuovo centro della Grande Bergamo*
- 96 Luciano Cupelloni  
*Costruire nella città: dal centro alla periferia*
- 100 Berardo Dujovne  
*Alpargatas. Da fabbrica in disuso a complesso residenziale*
- 103 Giovanni Fiamingo  
*Affioramenti nel paesaggio. Architettura a volume 10%*
- 107 Andrea Iacomoni  
*Progettare nell'esistente*
- 110 Giuseppe Iodice  
*Il corpo vivo della città*
- 114 Roberto Maestro  
*Contenitori urbani come spazi di libertà*
- 117 Raffaella Massacesi  
*Architetture sottili. Energia residua e spazi di margine*
- 122 Antonello Monaco  
*Declassamento funzionale.  
Centri minori, porti e incremento turistico*
- 127 Gino Pérez Lancellotti  
*Quiero, mi Barrio*
- 130 Laura Thermes  
*Il nuovo waterfront di Messina tra la Zona Falcata e Tremestieri*

133 Fabrizio Toppetti  
*Tessere nel vuoto*

137 Federico Verderosa  
*[Im]possibile costruire*

**Laboratori**

141 Giuseppe De Giovanni  
*Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica*

154 Valentina Donà  
*Recupero e valorizzazione dei territori periurbani*

160 Giovanni Fiamingo  
*Riuso degli spazi urbani residuali e delle fabbriche dismesse*

164 **Premio di architettura e cultura urbana, Camerino 2011**

Santo Giunta

## Tra le cose

È opportuno partire dalla tessitura del presente per immaginare la città del futuro? È pensabile una città che sa far proprie le trasformazioni sociali come occasione per reinvenzioni spaziali? Ma come sono queste forme complesse corrispondenti a nuovi modi di abitare, capaci di interpretare lo spazio fisico della diversa vita urbana contemporanea?

L'architettura nel suo farsi trasforma un luogo da vuoto a spazio, diventa parola fatta forma.

Non vi è dubbio che la città contemporanea, in quanto frutto del rapporto tra esperienza concreta e visione collettiva, è una realtà in continuo cambiamento. È costituita da parti accostate secondo strategie e modelli di sviluppo urbano che, attraverso un processo non sempre architettonico, assorbe una socialità interagente. È una realtà porosa di cose, di molteplicità, d'indeterminatezza, di singoli edifici in rapporto con l'insieme. È un dialogo possibile verso definizioni spaziali e assetti urbani. Aspetti nodali tra centro e periferie. Un'esplosione di colori e simboli che ci rimandano all'unica ed irresistibile Las Vegas decodificata da Robert Venturi.

La forma della città di ogni tempo, ed in modo particolare della città contemporanea, non è soltanto la combinazione delle azioni del progettista, ma il risultato di un processo di costruzione sempre più contraddistinto da un confuso sviluppo. È un'immensa e rutilante vetrina dove sono esposti senza soluzione di continuità merci, relazioni umane, sogni e stili di vita.

A lei, nel suo essere città, è riconosciuta la capacità di anticipare temi e dinamiche della società e di attrarre una popolazione di consumatori, stimolati da bisogni, da desideri e da fantasie.

Essa stessa è attraversata da flussi migratori molteplici e non solo apparentemente da cambiamenti differenti accomunati da un effetto sinergico. Per quanto riguarda l'architettura, noi progettisti con consapevolezza dobbiamo studiare e definire le potenzialità legate agli spa-

zi collettivi, da sempre elementi specifici del disegno urbano della città esistente.

È in questi spazi che sopravvivono, riformandosi quotidianamente, molti luoghi comuni che la trasformazione deve mettere in discussione, come la semplice concezione di spazio fatto da compresenze.

Questa concezione deve rinverdire l'esistente verso uno spazio multiforme aperto che valorizza la complessità dei diversi modi di vivere e nel tempo può riguardare gli spazi interstiziali. Un'idea di piccole cose che lentamente intaccano la struttura della città esistente e danno corpo al suo evolversi in una nuova forma che affronta il tema delle comunità possibili, in una società in cui i risultati pratici non consistono nell'esclusione di persone o modi di vita, ma nella formazione di collegamenti che favoriscono la socializzazione, aperta all'integrazione attiva.

Il campo delle relazioni che interpretano lo spazio tra le cose è attraversato da flussi trasversali, che si mescolano in continuazione e tra loro generano un tessuto ibrido calibrato su figure sociali concrete, su conseguenti e compatibili economie, su relazioni dinamiche tra pubblico e privato. È una porosa realtà urbana, attraversata sempre meno da auto in movimento, dove si cerca di ricreare spazi più a misura d'uomo, attraverso la ricerca di 'forme funzionali' nuove e partecipative. Gli strumenti a disposizione sono molteplici, non sempre coerenti con specifiche e tangibili situazioni.

Se è vero, come molti progettisti affermano, che è più utile tentare un approccio complesso alla condizione urbana, lo è anche ipotizzare una riduzione verso uno solo dei suoi aspetti per comprenderne la portata. È attraverso puntuali riflessioni progettuali che occorre cominciare ad affrontare un cambiamento con logiche concertate tra l'interno dello spazio domestico e l'esterno dove esso insiste. Da una concezione di spazio come organo complesso che ha scontato i limiti pesanti del farsi della città, ci stiamo avviando ad una concezione di

spazio come sistema. D'altra parte, la definizione delle attività lavorative è all'origine del nuovo paradigma rappresentato dalle modalità dei consumi sulla forma e sulla cultura della città esistente riguardo al progetto del tempo libero, anima della nostra società contemporanea.

#### *Ricadute positive*

Idee progettuali innovative, come quelle che tradizionalmente nascono dalla ricerca universitaria, possono fornire spunti interessanti laddove il confronto fra i modi di abitare e il servizio offerto indica nuove soluzioni sistemiche sulle reali necessità dei futuri destinatari. Spostare il fuoco dell'indagine è di fondamentale importanza per il raggiungimento di benefici in grado di valorizzare i risultati di queste ricerche e la loro messa a valore non solo di natura economica.

Già negli anni '60 gli informatici alla 'corte' di Adriano Olivetti avevano affrontato questo tema, sostenendo che i sistemi e il software andavano co-progettati con gli utenti.

Nel processo di smaterializzazione dei rapporti sociali, gli strumenti partecipativi sono destinati ad acquisire una rinata rilevanza nel campo della progettazione.

Non è una questione di moda, ma un approccio strutturato e centrato sull'attenzione del fruitore, del contesto culturale, dei suoi bisogni, che nello specifico hanno come denominatore comune quello di fornire risultati innovativi. Una valutazione questa che, in modo comparativo, nell'individuare proposte sostenibili già presenti in altri luoghi, mette in luce questioni di progetto che configurano nel rapporto servizio/funzione un elemento d'indirizzo strategico.

Sebbene non vi siano dei parametri universalmente utilizzati per definire queste questioni, è utile far emergere le pratiche condivise come iniziative per un miglioramento dell'ambiente fisico e sociale.

Spesso si pensa, sbagliando, che la sostenibilità è un concetto collegato soltanto con risparmio di materiali ed energia e quindi minore inquinamento; in realtà, la sostenibilità è prima di tutto uno stile di vita con ricadute positive. Infatti, queste pratiche socio-ambientali che potremmo definire come configurazioni sostenibili, servizi condivisi, nuove attività e relazioni in sintonia col territorio, stanno diventando un qualcosa che vale la pena conoscere meglio anche perché sono capaci di fare comunità, come sentirsi parte di qualcosa ed essere vincolati da obblighi reciproci di vicinato.

Realizzare, ad esempio, cose che coesistono già in altri contesti urbani, come le banche del tempo, gli ecopunti convenzionati, i luoghi dove i libri sono messi in comune, lo scuolabus a piedi, sono tutte accomunate da finalità di ordine applicativo che qualificano le politiche d'intervento delle amministrazioni locali e, di conseguenza, generano ricadute positive sull'offerta di un possibile servizio che magari prima non esisteva e che senz'altro migliora la convivenza tra noi.

Nelle parole di Le Corbusier 'L'architettura è nello spazio, in esten-

sione, in profondità, in altezza: è volume ed è circolazione. (...) Bisogna arrivare a concepire tutto dentro la testa, con gli occhi chiusi; allora si sa come tutto sarà. (...) Tutto è nella pianta e nella sezione. (...) *la facciata verrà fuori*; e se hai in te una certa capacità di armonia, la facciata potrà diventare emozionante. (...) L'architettura è un'organizzazione. *Tu sei un organizzatore*, non un disegnatore!'

Da questa necessità si misura la capacità di mettere ordine tra le cose in una grande opera di riconfigurazione, cercando di legare in nuovi rapporti tutto ciò che esiste, ricercando armonie e connessioni, lavorando sulle parti separate con nuovi accostamenti, nuove alchimie.

#### *È tutto un altro paio di maniche?*

Progettare è un processo aperto. Un insieme di competenze, di coordinamento e d'organizzazione che ha come obiettivo finale quello di creare innovazione nel costruito e permettere la circolazione delle idee dentro inedite esperienze spaziali.

In particolare, il progetto è parte di una 'competenza' che combina le azioni di tanti protagonisti verso l'esperienza critica del fare architettura fra forma, spazio e luce.

Nel quadro emergente, i sistemi di competenza sono portatori di qualità non solo spaziale e dunque ricoprono un ruolo non trascurabile per rileggere l'attività progettuale e le diverse fasi del progetto: dal preliminare al definitivo, dall'esecutivo alla realizzazione.

Tali sistemi si configurano, quindi, quale mezzo possibile per qualificare i processi d'innovazione sociale, tecnologica, economica e culturale; assumendo nella disciplina del progetto gli elementi cardine per la definizione di una nuova strategia progettuale.

La domanda essenziale tuttavia è: si tratta di un altro paio di maniche o siamo di fronte ad una visione olistica nuova?

Al di là, dunque, della metafora legata al cambiamento delle parti per verificare il tutto, dobbiamo trovare indicazioni su questi sistemi d'innovazione; quest'ultimi sono utili per pensare alla città come un insieme non necessariamente 'logorato'. Un complesso sistema di rapporti che lega queste parti fra significati e differenze. Attività di mediazione fra le questioni del progetto come risposta a nuovi stili di vita che diventano storie, racconti di una trasformazione possibile.

È così che vedo il progetto: come un'attività sistemica che mira alla definizione di parti con soluzioni strutturanti, attraverso nuovi servizi e tipologie costruttive, che tiene conto anche delle cosiddette 'scienze di supporto', quali sociologia, psicologia, semiotica, ecc.

Il progettista, tra le proposte strutturali e culturali, interpreta per innesti puntuali le forme dentro la città contemporanea che, da sempre, assorbe sguardi diversi e punti di vista molteplici. Il progetto deve ricostruire la propria ragion d'essere a partire dall'esistente, non ignorando che la qualità urbana è un fitto intreccio, al pari delle più avanzate esperienze dell'arte d'ogni tempo, di contigue esperienze fra ar-

chitettura, urbanistica e design verso metodologie emergenti. È una condizione estesa a tutti gli attori del fare architettura e all'immagine urbana della città. Questi sono sistemi di competenza, portatori di nuovi significati, che possono generare nel rapporto servizio/funzione l'interazione con il manufatto architettonico che, come atto di volontà, prende forma nell'ambiente più in generale. Un livello di complessità che diventa sempre più una risorsa progettuale e sperimentale che lavora all'interno di spazi misurati, interstiziali non irrilevanti.

#### Confronto variegato

Un panorama variegato di parametri e strategie, ultimamente utilizzate da un punto di vista scientifico dalle ricerche universitarie, sono riscontrabili fra le questioni del progetto: contribuire a promuovere lo sviluppo sostenibile; migliorare la qualità dell'ambiente attuale; attrarre investimenti.

Ma forse dobbiamo riporre nuove attenzioni nelle relazioni, nei vuoti dove dimora quasi invisibile una *favela ad alta tecnologia*, un *tutto-pieno microclimatizzato*, un *plancton vivente*? È possibile ricercare modelli di 'urbanizzazione debole', dai confini sfumati e attraversabili, con infrastrutture reversibili e leggere, dove le trasformazioni sono affidate a micro-progetti? Oppure dobbiamo, attraverso un processo d'interventi puntuali, connettere le esigenze sociali delle persone, le loro condizioni specifiche con riletture e adattamenti interstiziali?

Elementi, questi, che non evidenziano il risultato di idee marginali, ma sono soluzioni di un'attività interdisciplinare rivolta allo studio della complessità del progetto. Queste focalizzano l'attenzione su quelle caratteristiche che ci permettono di individuare spunti interessanti laddove il confronto con le nuove tecnologie e le soluzioni spaziali mirano al raggiungimento di benefici utili al progetto, manifestando tutta la loro reciproca complessità.

Con lo studio del rapporto servizio/funzione o, più in generale, dalla descrizione delle caratteristiche del servizio offerto, si gettano le basi su un comune denominatore che fornisce al committente e al progettista la misura in grado di dare qualità a ricerche e risultati con la loro messa a valore economico, evidenziando l'esperienza percettiva dei fruitori e la pregnanza dei loro rapporti.

Una descrizione dettagliata di questi parametri tecnico-scientifici ci permette di valutare le attività di natura tecnico-organizzativa relative alle strategie d'interazione tra spazio e cose.

Il progetto è un unico *continuum* attraversato da innumerevoli varianti e il lavoro di un architetto assomiglia ad una ricerca minuziosa, un'esplorazione incessante, in cui il mondo della forma è solo un orizzonte lontano.

Questi aspetti coinvolgono molti profili professionali e devono, quindi, essere una responsabilità comune descritta in base alle caratteristiche ed ai benefici ad alto potenziale innovativo, aspetti tutti questi

che hanno una consapevolezza sugli ampi margini legati alla sperimentazione di forme, in grado di significare più della loro essenza una ricollocazione all'interno di nuove relazioni tra le dinamiche di ieri e di oggi.

Nell'ambito di queste questioni, la storia del costruito ci offre esempi molto interessanti che, attraverso l'interpretazione della complessità, acquistano nuove qualità spaziali riportate alla luce dalle relazioni che intercorrono fra loro come sistema di riferimento del progetto contemporaneo.

#### Community garden

Da almeno un decennio l'espressione *community garden* ('giardini condivisi') è diventata ricorrente nelle discussioni tra i progettisti su una pratica comune, diffusa in molte città europee ed americane che sta prendendo piede anche da noi. Si tratta di piccole aree verdi, per lo più su proprietà pubbliche, gestite da associazioni di cittadini. Lo scopo è di impedire il degrado e, al tempo stesso, dare l'opportunità di tessere legami sociali tra gli abitanti di una parte di città, offrendo loro un punto aperto a tutti, come sede d'attività conviviali per favorire l'incontro. Sono luoghi aperti a nuovi scenari di vita quotidiana.

Un percorso che il fare progettuale individua nel rapporto metodologico del servizio/funzione quale obiettivo d'azione operante all'interno di pratiche sociali, dentro realtà territoriali e sistemi produttivi localizzati. È utile, infatti, che nel progetto si definiscano i punti d'inquadramento del servizio offerto, con riferimento alle indicazioni essenziali delle problematiche da risolvere. Certamente non è illusorio creare ad esempio grandi isole pedonali o spazi deputati ad un uso esclusivo che seguono un comune denominatore: in tutti i settori pubblico/privato. Sono uno sviluppo delle azioni di trasformazione che nel loro insieme contribuiscono ad arricchire formalmente il reale che ci circonda. Ma quali sono le trasformazioni che strutturano il reale?

È a questo punto che lo stato presente delle cose incontra un alleato importante: il progetto.

L'arte del 'fare' si mette al servizio delle forme evidenti per manifestare rinnovate qualità, nuovi significati, in tutte le parti da trasformare. Sono un insieme d'elementi come la vivibilità dei luoghi e l'identità culturale, che interagiscono in un contesto più ampio da cui trarre opportunità non solo economiche.

Si tratta di un qualcosa che si è andato concretizzando negli ultimi anni in virtù della coincidenza di alcune innovazioni d'iniziativa popolare sui modi di abitare il quotidiano? Oppure l'attuale è solamente uno stadio avanzato di un processo di trasformazione del paesaggio urbano? Abbandonato in un giardino collettivo con valenza ecologica?

Ad esempio in Nord America un caso interessante è ad Ottawa con il *Children's Garden*. Un luogo molto curato, misurato, che al suo interno ha anche un orto didattico oltre a quello fiorito, gestito da una

comunità che ne valorizza con impegno i fattori di fruibilità (*National Urban Design Awards 2010*). Altri esempi in Italia si trovano a Bergamo, a Bologna, a Parma, a Milano, a Roma; inoltre quest'ultima ha ospitato la festa dei giardini condivisi organizzata da Filo Verde.

Si può quindi ribadire che si tratta di un processo combinato di difesa e tutela, gestione ed uso, dall'incuria e dall'abbandono in cui versano i giardini, i parchi, per riflettere sul tema dello spazio pubblico. Ritrovare luoghi vissuti e partecipati da chi li abita, dove le Amministrazioni locali provvedono soltanto a portare l'acqua e il terriccio vegetale; e le associazioni garantiscono l'apertura per almeno tre giorni a settimana, dando vita ad un luogo, altrimenti abbandonato, dove si svolgono iniziative della comunità: bambini che giocano, persone che discutono, altri che coltivano l'orto o leggono un libro all'ombra di un albero.

I *community garden* assumono in questo innovativo progetto una declinazione che apre a relazioni tra l'esistente abitato, i vuoti e gli spazi liberi.

È una constatazione del crescente ruolo che possono assumere, all'interno dei processi di sviluppo localizzato, i giardini condivisi.

Azioni che comprendono molti aspetti del quotidiano agendo simultaneamente sul fronte dell'appartenenza e della consapevolezza del fare progettuale. Azioni e interazioni per costruire tra le cose, in situazioni talvolta anonime, in luoghi di confine, in aree abbandonate o, almeno, per cercare di fare struttura urbana a qualsiasi scala.

SG Università di Palermo



1. Gianni Biondillo, *Luogo*, in Luca Molinari (a cura di), *Ailati. Riflessi dal Futuro*, Skira, Ginevra-Milano 2010, pp. 282-283.
2. Vittorio Gregotti, *Architettura e postmetropoli*, Einaudi, Torino, 2011, p.85-91.
3. Santo Giunta, *Gli orti dell'ozio creativo*, in Franco Purini, Nicola Marzot, Livio Sacchi (a cura di), *La città nuova, italia-y-26, invito a Vema*, Compositori, Bologna, 2006, p. 123.
4. Santo Giunta, *Ipermoderno rutilante. Due lectures sul rapporto servizio/funzione fra le questioni del progetto*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo (Palermo), 2010, p.48.
5. Con la logica del baratto, metti sulla pesa i rifiuti da riciclare e attraverso una raccolta punti prendi in cambio alimenti. Sette chili di carta valgono un pacco di pasta.
6. Le Corbusier, *Précisions sur un état présent de l'architecture et de l'urbanisme*, Crès, Parigi, 1930, pp. 219-231.
7. È tutto un altro paio di maniche: i vestiti logori venivano riparati e le parti più esposte, come le maniche, erano cambiate.
8. Cfr. Andrea Branzi, *Per una Nuova Carta di Atene*, in Kazuyo Sejima (a cura di), *People meet in Architecture, Biennale Architettura 2010*, Marsilio, Venezia, 2010, pp.100-103.
9. Cfr. Richy Burdett, Deyan Sudjic, *Living in the endless city*, Phaidon, London, 2011.
10. Ezio Manzini, François Jégou, *Quotidiano sostenibile. Scenari di vita urbana*, Edizioni Ambiente, Milano 2003, p.165.
11. Nell'ambito del Laboratorio di Laurea coordinato da Marcello Panzarella, *Waterfront/hinterland, il progetto di Palermo Sud Est* che cerca di definire attraverso un riassetto funzionale e formale il ruolo dell'area terminale del Corridoio trans-europeo n.1 Palermo-Berlino e il connesso parco dell'Oreto, si veda la tesi di laurea, in corso di pubblicazione, di Mariak Carollo, *Il parco agri-civico alla foce dell'Oreto*, Relatore Marcello Panzarella, Correlatori: Santo Giunta, Teotista Panzeca, Luigi Piazza, Isabella Daidone, a.a. 2009-2010.



# ArchitetturaeCittà

una collana diretta da Giovanni Marucci, architetto

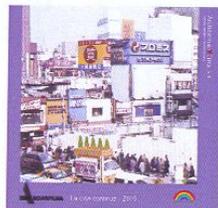


n.1 / 2006

Arte Architettura

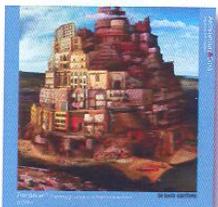


punta il tuo smartphone  
e leggi le edizioni integrali on-line



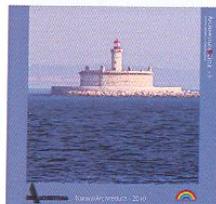
n.4 / 2009

La città continua



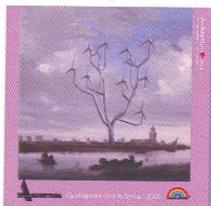
n.2 / 2007

Periferie? paesaggi urbani  
in trasformazione



n.5 / 2010

Natura/Architettura



n.3 / 2008

L'architettura oltre la  
forma



n.6 / 2011

L'architettura dei luoghi



Tutte le edizioni sono on line su [www.dibaio.com](http://www.dibaio.com)



[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)

euro 18,00

ISBN 978-88-7499-974-3



\*4571\*

Codice ID Unicum